

Il comico genovese, azionista, va all'attacco di Agnes «Siete un'associazione a delinquere di stampo legale»

Il ciclone Grillo sull'assemblea Stet «Ora tocca alla Fiat»

L'azionista Beppe Grillo mette a soqquadro l'assemblea Stet dell'arcirivale Biagione Agnes. Nella tana del lupo, stroncato dalla logorrea dei «professionisti», il comico genovese torna all'assalto del 144 e denuncia la vendita di nomi, indirizzi e numeri di telefono da parte di una controllata del gigante delle telecomunicazioni. «La Stet - dice - è un'associazione a delinquere di stampo legale. Ci vediamo a fine mese all'assemblea della Fiat...»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CAMPESATO

GENOVA. L'azionista Beppe Grillo arriva puntuale alle 10 del mattino. Blocca il taxi all'inizio di via Bertola e si fa a piedi gli ultimi metri che lo separano dalla sede Stet. Un monumentale paio di occhiali scuri spicca sulla barba sale e pepe. «Siamo arrivati stanotte alle cinque e mezzo da Rovigo. Ha due occhiale così, ma non ha voluto mancare», spiega il suo accompagnatore Giuseppe D'ippolito, legale dell'Accu, l'associazione di consumatori di cui Grillo si è fatto paladino. «Sono venuto come garante. Ma per far luce, non per oscurare», è il grido di battaglia. Con la Stet ha una vecchia ruggine. È una causa col suo presidente, Biagione Agnes, che, offeso per i duri attacchi di due anni fa al tempo della polemica sul 144 gli ha chiesto 10 miliardi di danni. «Se tirano fuori le carte sono meso peggio di Pacciani», commenta il comico che non pare preoccuparsi più di tanto.

La trifula per andare in sala assemblea è complicata. Bisogna mostrare i documenti, tirare fuori le azioni. «Mica son mie. Non ho avuto il coraggio di comprarme. Mio fratello c'è cascato due-tre anni fa e così mi ha delegato. Voglio capire perché hanno aumentato il dividendo. La mia è una provocazione ma seria, mica son venuto a fare il buffone. I giochi si fanno in assemblea, parlare dopo delle malefatte è troppo tardi». E allora vediamo all'opera questo Grillo-Zorro in veste di azionista.

Guerra fredda con Biagione
Il circuito televisivo interno manda l'immagine di Agnes che legge la relazione. Nonostante le intenzioni, la vis comica prende inevitabilmente il sopravvento. «Però, è migliorato. Peccato che incespichi sempre su un paio di consonanti e

non vogliono saperne nulla dell'uso: siamo a posto, le abbiamo date alla Samantha sri». In sala qualcuno sorride. Grillo s'arrabbia. Prende sul serio il suo ruolo di gran moralizzatore e va all'assalto di una questione tutta da affrontare: il diritto alla privacy. «Vi sembra comico? La Stet fa un'operazione spaventosa. Prende i nomi dalle pagine gialle e dagli elenchi telefonici, li inquadra per categorie e li vende a società che poi ci inondano con tonnellate di merda e proposte di acquisto. Ci vendono a peso». In sala un po' si ride, un po' no: pecunia non olet, si pensa da queste parti.

«Usano i raggi infrarossi...» E la libertà? Tra le mani di Grillo serpentegeggia un filo telefonico proposto all'attenzione della platea. «Questi signori ci sodomizzano via cavo, alla velocità della luce. E non possiamo nemmeno tenere il culo al buio perché usano i raggi infrarossi. Opterei per le mutande di cemento, ma hanno trapani con la punta di diamante. Sono stufo di un'economia reale che dipende da chi gioca in Borsa. Bisognerebbe mettergli una tassa o mandarli in galera». Gli azionisti non apprezzano, ma Grillo è inarrestabile, evidentemente soddisfatto di provocare un pubblico così insolito. «Con un bit hanno affossato il Messico, un ragazzino di 28 anni ha fatto fallire la banca della regina d'Inghilterra, la sorella di George di tela e mio figlio si compra gli orsacchiotti guardando la tv e prendendo un tasto. Che ci resterà? Io vorrei tanti piccoli in concorrenza». Il Grillo-show finisce così, dopo 20 minuti, con lo spettro del grande fratello fragorosamente evocato in sala. Qualche applauso, non certamente così scrosciante come quelli cui è abituato a teatro. L'attore se ne va, sotto lo sguardo torvo ma anche liberato di Biagione Agnes. «Sono andato bene?» chiede ai giornalisti prima di infilarsi in un'auto di passaggio, fermatasi tra i curiosi. Purtroppo non era la sua. Lo capisce dal Joberman che lo affianca sul sedile posteriore. E così, prima di salire finalmente sulla macchina giusta c'è il tempo di una promessa: «Ci vediamo a fine mese all'assemblea della Fiat». Torino può prepararsi ad un altro show. Lo spettacolo non è finito.



L'attore comico Beppe Grillo. C. Luffoli/Agf

Il colosso prepara lo sbarco a Wall Street

«Ma non saremo il Grande Fratello»

GENOVA. «Ma quale grande fratello! Il rischio potrebbe esistere con l'etere che ha capacità limitata, ma non con il cavo dove passano centinaia di canali. Anzi, il nostro progetto di cablaggio elimina definitivamente il problema e consente la vera liberalizzazione del settore». Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, cerca di rassicurare: le autostrade elettroniche che ci porteranno in casa telefono, televisione, collegamenti telematici di ogni genere grazie ad un unico, sottilissimo filo in fibra ottica non costituiscono un attentato alla libertà. Anzi, si sottolinea, quel cavo sarà aperto a tutti senza preclusione alcuna.

Accesso libero alle reti
Chiunque abbia qualcosa da trasmettere, sia essa una tv generalista, un servizio di informazioni tematico, una banca o un venditore di pentole potrà avere accesso alla nuova rete telematica targata Telecom. «Non è vero che essa condizionerà possibili nuovi competitori. Anzi, questi si potranno inserire nella rete senza l'aggravio di costi, investimenti e tempi per farsi delle strutture proprie», aggiunge Pascale rispondendo così anche alle obiezioni sollevate dal presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato - Si creerà un mercato tutto nuovo».

E se la Stet decidesse di mettersi a fare anche televisione invece che limitarsi a trasportare segnali altrui? «Il nostro obiettivo è far decollare in Italia il mercato multimediale interattivo», risponde il presidente Biagione Agnes. Il mondo tradizionale della produzione in campo televisivo o cinematografico ci è estraneo. Sono ruoli e compiti diversi, espressioni di due diverse culture anche se nella storia della tv sinora sono stati in maggioranza i casi di un'unica gestione dei mezzi di produzione e trasmissione. Insomma, per Angeli siamo alla vigilia di un mondo tutto nuovo, quello della interattività, che non può essere guardato con gli occhiali del passato.

Oltre che con i cavi in fibra ottica, la Stet si trova all'appuntamento con la privatizzazione. I tempi sembrano destinati a slittare ancora anche perché non tutte le caselle sono al loro posto. Manca ancora l'Authority di settore, non c'è quello che i vertici della finanziaria chiamano bilanciamento tariffario (aumento delle tariffe locali e diminuzione in parallelo delle bollette per la lunga distanza), non si sono chiariti obblighi e gravami legati

L'INTERVENTO

Fondi pensione, alta è la posta in gioco

IVANO SACCHETTI

ROMA. Il tema della previdenza integrativa o complementare che dir si voglia, per lungo tempo ha incontrato nel nostro paese difficoltà e ostacoli di ogni sorta. Una serie di diffidenze diffuse e radicate nel mondo del lavoro, e da parte degli imprenditori e da parte delle organizzazioni di massa, hanno impedito, fino a pochi anni fa, persino lo svolgimento di un dibattito e di un confronto che faramente è andato oltre gli addetti ai lavori. Né del resto, maggiore interesse hanno dimostrato le forze politiche.

Mentre in tutti i paesi del mondo ad economia avanzata la previdenza integrativa costituisce da decenni un tassello importante del sistema della sicurezza sociale, in Italia questo tema per lunghi anni ha evocato timori diversi ma convergenti. Da un lato gli imprenditori hanno temuto (in particolare) che lo spossamento del trattamento di fine rapporto (Tfr), anche se solo maturando, togliesse alle imprese una via vitale per gli investimenti e per lo sviluppo. Dall'altro lato i lavoratori e le loro organizzazioni hanno temuto che la previdenza integrativa potesse diventare una specie di cavallo di Troia per smantellare e sostituire la previdenza pubblica e quell'insieme di conquiste sociali ottenute a caro prezzo e con lunghe lotte. Timori, entrambi, seri e legittimi che probabilmente avrebbero potuto essere fugati e in buona parte risolti con un dibattito politico all'altezza dell'importanza delle cose, ma così non è stato.

Solo negli ultimi tre o quattro anni questo ritardo politico ha cominciato ad essere recuperato, la previdenza integrativa ha fatto il suo ingresso nella contrattazione collettiva ed ha finalmente cominciato ad assumere quel carattere sociale che in realtà ha. E tuttavia se si osserva attentamente tutta la vicenda recente della riforma delle pensioni - dal confronto governativo-sindacati alla proposta di legge del governo, alla straordinaria consultazione democratica che il sindacato ha attivato nei luoghi di lavoro, fino all'esito del voto - ci si accorge come quel ritardo politico e culturale abbia pesato ancora e negativamente rispetto ad una moderna e democratica concezione della previdenza integrativa.

In fatti se da un lato l'accordo fra governo e sindacati e il conseguente disegno di legge presentato dal governo hanno il merito storico di sancire il sostanziale diritto dei lavoratori alla previdenza integrativa attraverso la costituzione di appositi Fondi pensione, dall'altro lato quell'accordo e quel disegno di legge hanno il limite politico di imporre agli stessi Fondi un'unica forma di gestione, quella finanziaria. Una soluzione che se il Parlamento dovesse trasformarla in legge ci renderebbe pressoché unici al mondo, ma in negativo.

C'è un limite politico
Il problema, voglio dirlo subito e chiaramente, non è quello di affermare, in una polemica fuorviante quanto assurda, che le forme di gestione assicurativa sono migliori di quelle finanziarie o viceversa, anzi affermo che entrambe sono valide e corrette, ma proprio per questo i lavoratori debbono poter scegliere liberamente.

C'è quindi innanzi tutto una fondamentale questione di libertà, di libertà di scelta che mi auguro tutte le forze politiche abbiano presente e che voglio sperare abbiano almeno presente le forze politiche che fanno riferimento allo schieramento progressista e di centrosinistra. Ma c'è anche un problema di chiarezza e di merito. Si è detto che con questo accordo si è garantita la pluralità di scelta attraverso la pluralità dei soggetti abilitati alla gestione dei Fondi. Ricordiamolo, questi soggetti sono le banche, le società di investimento mobiliare (Sim), le società di gestione dei fondi comuni di investimento, le compagnie di assicurazione. Ma in questo modo, appunto, si è garantita soltanto la pluralità dei soggetti e non anche la pluralità delle forme di gestione. Questo è in sintesi il nodo politico da sciogliere.

Anche gestione assicurativa
Va detto allora chiaramente che autorizzando le compagnie di assicurazione alla gestione dei Fondi pensione solo attraverso l'utilizzo del cosiddetto ramo sesto, e cioè un ramo puramente finanziario, non si è fatto che equiparare le assicurazioni agli altri gestori finanziari, togliendo così al sistema assicurativo le sue fondamentali peculiarità, la sua naturale missione che è appunto quella di garantire, e nella fattispecie quella di garantire le prestazioni pensionistiche.

TAGLIA QUI, TAGLIA LÀ. TAGLIO ANCH'IO, MA A MODO MIO.

E me ne vado a scoprire l'America. Volò a New York con **590.000** a/r. macchina americana e vado a zonzo per **141.000** a chilometraggio illimitato. Oppure me ne sto **6 notti** a New York con **824.000** volo compreso. Yuppy yay!

AMERICA noleggio una fantastica **una settimana**

NOUVELLES FRONTIERES

VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI

Caricateci alla pagina 600 di Televideo Rai, oppure al Numero Verde 167-015383 dal lunedì al venerdì, ore 9/13 - 14.30/18.30; il sabato fino alle ore 13